



D.3.1

Studio metodologico sull'applicazione di metodi RJ e CB/PD ai reati ambientali

Finanziato
dell'Unione europea
NextGenerationEU

Ministero
dell'Università
e della Ricerca

Italiadomani
di opportunità e resilienza

SEVeso

*Support Eco-Victims:
strategies and tools for
supporting rights and
compensation of
environmental harm's
victims.*

PRIN 2022RZ7PRM

Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU,
Missione 4 Componente 1 CUP J53D23011630006

di:

**Giampiero Lupo
Stefania Ravazzi
e Raffaella Sette**



SEV.ESO



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Acronimi dei partner e componenti gruppo di ricerca

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITA' DI BOLOGNA	UNIBO
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE	CNR
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO	UNITO

Team		ORCID (se disponibile)
UNIBO	Sette Raffaella	https://orcid.org/0000-0003-0806-8862
UNIBO	Tuzza Simone	https://orcid.org/0000-0002-0321-0914
CNR-ISASI	Lupo Giampiero	https://orcid.org/0000-0003-3614-1967
CNR-ISASI	Sbarro Alessandro	https://orcid.org/0009-0006-4796-1513
CNR-IFC	Cori Liliana	https://orcid.org/0000-0002-3070-2535
CNR-IFC	Bianchi Fabrizio	https://orcid.org/0000-0002-3459-9301
CNR-IFC	Cavigli Chiara	https://orcid.org/0009-0005-2643-2121
CNR-IGSG	Carnevali Davide	https://orcid.org/0000-0002-7929-275X
CNR-IGSG	Velicogna Marco	https://orcid.org/0000-0002-7526-9632
CNR-ISGI	Andreone Gemma	https://orcid.org/0000-0002-3307-8512
CNR-ISGI	Marzano Marianna	
UNITO	Ravazzi Stefania	https://orcid.org/0000-0002-6655-1839

This work is licensed under Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0). To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>
DOI: <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8783>

Indice

1.	Introduzione.....	3
2.	Cosa si intende per Democrazia Deliberativa, quali elementi prendiamo da essa.....	5
2.1	Partecipare alle scelte pubbliche: modelli a confronto	5
2.1.1.	I processi partecipativi	6
2.1.2	I processi deliberativi	8
2.2	Attività Propedeutiche per i Processi Partecipativi/Deliberativi: il Conflict Assessment	9
3.	Cosa si intende per Restorative Justice cosa prendiamo da lì?	10
3.1	Gli obiettivi principali della GR.....	11
3.2	Un’azione di GR adattabile al mix con DD: Community Circles.	12
3.3	Parametri della GR	
4.	Strategie e strumenti deliberativi a supporto della giustizia riparativa applicata ai disastri ambientali	
	12	
4.1.	Disastri ambientali, giustizia riparativa e democrazia deliberativa: i punti di contatto	13
4.2.	Strategie e strumenti deliberativi a supporto della giustizia riparativa	14
	Cabina di regia (CDR) o Comitato/Gruppo dei Garanti.....	14
	Base informativa	15
	Arena di partecipanti	15
	Canali di connessione con l'esterno.....	15
	Trasparenza e visibilità pubblica.....	16
	La conduzione del processo dialogico.....	16
4.3.	Un’ipotesi di processo riparativo con metodi deliberativi.....	18
	Una domanda comune.....	18
	Un Comitato dei Garanti multi-stakeholder	18
	Una base informativa equilibrata curata dal gruppo PRIN	18
	Un ‘Community circle’.....	18
	Canali di connessione con l'esterno.....	
	Restituzioni periodiche	19
	La conduzione del processo dialogico.....	19
5.	Conclusioni.....	20

1. Introduzione

Questo report ricostruisce il ragionamento metodologico che ha portato all'elaborazione di un framework misto che combina i metodi della democrazia deliberativa (DD) e quelli della giustizia riparativa (GR) e che verrà applicato per la gestione di processi dialogici di partecipazione, gestione del conflitto e ideazione di indirizzi di policy in ambito ambientale nei due casi studio selezionati dal progetto SEVeso: i Laghi di Mantova e l'Area di Taranto.

Il progetto SEVeso indaga, da un punto di vista socio-giuridico, organizzativo e vittimologico, la tematica delle vittime di disastri ambientali causati dallo sviluppo industriale, concentrandosi su casi nazionali emblematici in modo comparativo. Nell'ambito del progetto, sono stati individuati due casi di studio (i "Laghi di Mantova" e "l'Area di Taranto") partendo dall'elenco completo dei territori esposti al rischio di inquinamento descritti nel rapporto S.E.N.T.I.E.R.I. (Pirastu, Iavarone et al., 2011) e utilizzando come criteri di selezione, tra l'altro, la dimensione del danno ambientale, la gravità dell'impatto sociale e sanitario sulle eco-vittime e la presenza di interessi contrastanti (interesse economico, problema occupazionale, salute dei cittadini, condizioni ambientali del territorio).

L'intervento descritto in questo report³ si innesta nella milestone 3 del progetto che include un insieme di attività che mirano a studiare e applicare le tecniche e i metodi della giustizia riparativa (GR), insieme a tecniche e metodi della democrazia deliberativa, al caso dei crimini ambientali.

La decisione del gruppo di ricerca di lavorare alla costruzione e applicazione ai casi di danno e conflitto ambientale di un framework metodologico misto nasce dall'esigenza di colmare alcune lacune della GR che riguardano in particolare la sua applicazione ai reati ambientali. La Giustizia Riparativa (GR) è un approccio alla giustizia basato sulla riparazione del danno causato dal reato e che coinvolge attivamente, in un processo dialogico, consensuale e volontario, la vittima, l'autore del reato e la comunità, con il fine di ristabilire le relazioni sociali incrinate. La GR trova applicazione in numerosi contesti, dai reati minori ai crimini più gravi, da quelli commessi da adulti a quelli a carico di persone minorenni, tuttavia, finora, è stata raramente applicata ai reati ambientali forse anche a causa delle seguenti criticità: 1) la grande scala e l'elevata complessità delle problematiche relative a tali tipologie di crimini; 2) la necessità di coinvolgere, attraverso una partecipazione significativa (favorendo l'inclusione, il rispetto, il dialogo), un numero più ampio di attori rispetto alle parti solitamente coinvolte nei processi di GR (vittime, autori del reato, mediatori); 3) la difficile identificazione delle vittime (nei reati ambientali il danno non è rivolto a un singolo individuo o a pochi, ma ad una collettività - o all'ambiente stesso) e degli autori di reato (in caso ad esempio di una responsabilità aziendale distribuita tra molti individui; si veda sez. 4); 4) l'elevata possibilità che gli interessi delle parti entrino in conflitto (anche tra le stesse vittime; si veda ad esempio la condizione dei lavoratori, che a volte sono vittime del processo industriale, ma allo stesso tempo hanno un forte interesse a non interrompere la produzione); 5) lo

sbilanciamento di potere tra le parti in gioco dovuto anche allo squilibrato accesso alle informazioni tecniche.

Pertanto, il gruppo di ricerca ritiene che l’innesto di metodi della democrazia deliberativa nella GR, testato nell’ambito dei casi-studio di SEVeso, potrebbe supportare il superamento di tali criticità attraverso strumenti che coinvolgano la partecipazione dei cittadini e delle parti interessate al processo decisionale, la strutturazione di processi dialogici basati sulla condivisione di informazioni equilibrate e certe, l’elaborazione di definizioni condivise dei problemi pubblici e la formulazione di soluzioni costruttive. Il framework avrà gli obiettivi di indagare, applicare e testare metodi per sostenere, responsabilizzare, coinvolgere le vittime o comunque i cittadini che sentono che il problema li riguardi, incoraggiare l’assunzione di responsabilità da parte di tutte le parti interessate, ridurre la vittimizzazione secondaria, proporre soluzioni per migliorare le condizioni ambientali tenendo conto degli interessi di tutte le parti interessate. L’applicazione del *framework* ai casi studio del progetto SEVeso consentirà di analizzare la sua efficacia nel gestire danni e conflitti ambientali e, contestualmente, di identificare le modifiche e gli adattamenti necessari al metodo elaborato *ex ante* durante l’applicazione sul campo. Tali valutazioni saranno descritte nei successivi report che riguardano e descrivono in particolare l’applicazione del framework al caso studio dei Laghi di Mantova (report D3.2) ed al caso studio dell’Area di Taranto (report D3.3) e la successiva elaborazione, sulla base delle precedenti analisi, di una serie di linee guida per la GR e DD applicate alle eco-vittime, basate sull’esperienza acquisita nei due casi studio. Quest’ultimo documento fornirà informazioni e raccomandazioni con riferimento alla gestione di processi di giustizia riparativa per casi ambientali che combinano metodi relativi alla DD ed alla GR (report D3.4).

Come sarà descritto nelle successive sezioni di questo report, la costruzione del framework metodologico ha seguito un percorso che parte dall’analisi dei due metodi di DD e GR. In particolare, è stato trattato il tema della definizione, degli obiettivi e dei metodi della democrazia deliberativa (includendo anche un’analisi sui processi partecipativi), con lo scopo di delineare gli elementi che sarebbero confluiti nel framework (sez. 2). Tale analisi ha riguardato anche alcune attività propedeutiche per i processi deliberativi, come il “Conflict Assessment” (si veda sez. 2.2), che permette di mappare alcuni aspetti fondamentali del processo come i soggetti impegnati nel dibattito o l’identificazione di temi controversi che sarà opportuno trattare. Successivamente, sempre con l’obiettivo di identificare gli elementi che avrebbero configurato il nuovo framework metodologico, l’analisi si è concentrata sulla definizione, sugli obiettivi, metodi e caratteristiche peculiari della GR (sez. 3). Tale analisi si è inoltre focalizzata su di un tipo di processo GR le cui caratteristiche lo rendono particolarmente adattabile alla commistione con elementi della DD, vale a dire i Community Circles, descritti nella sezione 3.2. Successivamente, il team di ricerca ha lavorato all’identificazione dei punti di contatto tra il metodo DD e quello GR, i quali hanno rappresentato un punto di partenza per l’elaborazione del framework (sez. 4.1).

Sulla base delle attività di analisi introdotte, si è passati all’elaborazione del framework metodologico misto (sez. 4.2 e 4.3), focalizzandosi su aspetti come 1) la creazione della Cabina di regia (CDR) o Comitato/Gruppo di Garanti, 2) la redazione della base informativa, 3) la

costruzione e gestione dell'arena dei partecipanti, 4) i canali di connessione con l'esterno, 5) la conduzione del processo dialogico.

2. Cosa si intende per Democrazia Deliberativa, quali elementi prendiamo da essa

2.1 Partecipare alle scelte pubbliche: modelli a confronto

Nelle democrazie moderne, i comuni cittadini hanno strumenti estremamente limitati per far sentire la propria voce nella costruzione di politiche pubbliche (possono scrivere lettere ai giornali, lanciare un tweet, ecc..) ed è comunque molto improbabile che vengano ascoltati. Per sperare di avere qualche influenza, un cittadino deve in genere unirsi ad altri, per esempio aderendo a un gruppo di interesse o formando un comitato di cittadini.

In questo contesto, alcuni processi decisionali, che si ispirano ai principi della democrazia partecipativa e della democrazia deliberativa, si configurano come modelli integrativi per introdurre nei processi di policy-making strategie e strumenti di confronto pubblico che aiutino a far emergere un pluralismo di voci, interessi, valori che spesso rimangono invisibili o trascurati dalle procedure classiche della democrazia rappresentativa.

Partecipazione e deliberazione sono spesso termini usati come sinonimi, in realtà differiscono per alcuni aspetti chiave.

I processi partecipativi, che hanno cominciato a diffondersi nel secondo dopoguerra, mirano principalmente ad attivare i cittadini nella sfera pubblica per indurre gli amministratori pubblici ad occuparsi dei loro bisogni. Essi presuppongono una mobilitazione spontanea e militante legata a pratiche di pressione politica. Le forme partecipative di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche non sono state istituzionalizzate fino agli anni Settanta, quando, nei paesi anglosassoni e nei paesi nordici in particolare, cominciarono a diffondersi pratiche di partecipazione più strutturata nel campo delle politiche urbanistiche (la cosiddetta urbanistica partecipata).

La teoria della democrazia deliberativa, pur essendo in parte legata a quella della democrazia partecipativa, si differenzia da essa per un maggiore orientamento all'elaborazione di soluzioni costruttive e alla risoluzione dei conflitti nelle politiche pubbliche.

Per questo motivo, un processo deliberativo è in genere molto più strutturato di un processo puramente partecipativo, necessita di un'accurata progettazione, in genere, sotto la supervisione di un "comitato di indirizzo" o di una "cabina di regia" che rappresenti i diversi interessi in gioco. Prevede la costruzione e la condivisione pubblica di una base informativa equilibrata che consenta ai partecipanti di comprendere le diverse complessità delle questioni da affrontare durante i dibattiti. Tali discussioni si svolgono in arene di piccole dimensioni, al fine di garantire un confronto paritario e rispettoso, e sono condotte con l'assistenza di facilitatori professionisti esperti nella gestione di dinamiche di gruppo e risoluzione dei conflitti.

Relativamente al reclutamento dei partecipanti, mentre nei processi partecipativi si lascia spazio allo spontaneismo, in quelli deliberativi si ricorre a precise modalità, come il sorteggio e/o forme di selezione mirata. Inoltre, accanto ai comuni cittadini, nei processi deliberativi vengono anche coinvolti esperti, tecnici, gruppi di interesse e autorità pubbliche allo scopo di far interagire in modo costruttivo saperi esperti e saperi profani.

Seppure in alcuni contesti siano state introdotte specifiche normative che prevedono l'attivazione obbligatoria o l'incentivazione di questi tipi di processi (in particolare in Francia la legge del 1997 sul *Débat Public* sulle grandi opere, nelle regioni italiane Toscana ed Emilia-Romagna le leggi sulla partecipazione introdotte rispettivamente nel 2007 e nel 2010 e a livello nazionale la Legge n. 50 del 2016 poi cancellata nel 2023), quasi sempre si tratta di esperienze che vengono attivate su iniziativa di un'amministrazione pubblica. I risultati che producono hanno quindi un valore consultivo e possono influenzare, ma non vincolare, le decisioni finali assunte dalle istituzioni.

In sintesi, i processi di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche sono soltanto piccole e delicate parentesi che integrano in modo imperfetto i tradizionali processi di *policy-making*.

Nei prossimi due paragrafi, l'analisi si concentrerà su caratteristiche, vizi e virtù dei processi partecipativi e deliberativi, alla luce dello stato attuale della conoscenza scientifica.

2.1.1. I processi partecipativi

Il primo tentativo di reale istituzionalizzazione della democrazia partecipativa è oggi comunemente attribuito alla città brasiliana di Porto Alegre, che alla fine degli anni Ottanta introdusse il cosiddetto “bilancio” partecipativo (*Orçamento Participativo*), un processo ciclico, parallelo a quello istituzionale di definizione e approvazione degli impegni di spesa comunali, volto a coinvolgere gli abitanti della città nella definizione di priorità di spesa per opere pubbliche in vari settori. Da allora migliaia di esperienze di bilancio partecipativo sono state attivate in tutto il mondo (www.participatorybudgeting.org).

I processi partecipativi, come il bilancio partecipativo, iniziano di regola con una promessa pubblica dell'autorità politica circa il budget a disposizione e la reale volontà politica di realizzare le proposte dei cittadini. La fase partecipativa si svolge attraverso assemblee pubbliche, poco o per nulla strutturate, durante le quali i cittadini discutono spontaneamente dei problemi del territorio e delle possibili soluzioni, alla presenza di politici e funzionari pubblici. Le raccomandazioni formulate dai cittadini vengono passate al vaglio di fattibilità dai funzionari pubblici, eventualmente anche con l'applicazione di algoritmi che tengono conto di specifici criteri di distribuzione delle risorse pubbliche, e infine sono definitivamente scelte attraverso un processo di voto popolare fra opzioni alternative.

Diversi studi sui bilanci partecipativi evidenziano come queste esperienze siano spesso occasioni in cui emerge una partecipazione attiva e interessata, contribuendo alla crescita del civismo diffuso e alla percezione dei cittadini di poter incidere direttamente sulle scelte pubbliche (Abers, 2000; Baiocchi, 2003, 2005). I cittadini coinvolti sembrano sviluppare una maggior consapevolezza della complessità delle azioni della pubblica amministrazione, dei vincoli tecnici e legali che regolano

la formulazione e l'implementazione delle politiche pubbliche (Avritzer, 2000b; Fung e Wright, 2003; Ravazzi, 2007).

La partecipazione a questi processi sembra, inoltre, rafforzare il senso di efficacia politica e la fiducia nelle istituzioni.

Diversi studi evidenziano che i cittadini che prendono parte a esperienze partecipative risultano, al termine del processo, più propensi ad assumersi responsabilità civiche e maggiormente disposti ad accettare le conseguenze che il processo politico comporta (Luskin, Fishkin e Jowell, 2002; Sousa Santos, 1998; Nylen, 2003; Parkinson 2003). Sembra infine che l'inclusione favorisca nei partecipanti la propensione all'attivismo, cioè all'azione diretta nel sistema sociale per affrontare i problemi collettivi (Button e Mattson, 1999; Fung e Wright, 2003). Tuttavia, tali effetti tendono a essere più duraturi nei casi in cui processi partecipativi diventano istituti permanenti, integrati stabilmente nel funzionamento del sistema democratico, piuttosto che eventi sporadici o eccezionali (Baiocchi, 2003; Nylen 2002).

I processi partecipativi presentano tuttavia anche diversi problemi.

Il primo riguarda lo sbilanciamento politico delle arene perché la partecipazione a processi aperti e non strutturati viene spesso ancora vissuta come una “scelta di campo”, con il risultato che i partecipanti risultano spesso politicamente affini a coloro che promuovono il processo. Uno studio compiuto nel 2004 sul bilancio partecipativo di Roma rilevò che l'orientamento politico dei partecipanti era nettamente sbilanciato a sinistra come il colore politico del governo locale di allora (D'Albergo 2005).

Un problema frequente è comunque la disomogeneità della partecipazione.

L'accesso alle arene partecipative lasciato all'autoselezione incentiva la partecipazione più intensa di cittadini già politicamente attivi o inseriti in reti associative e penalizza altri gruppi, come le persone con maggiori carichi familiari o lavorativi e coloro che svolgono già altre attività nel loro tempo libero (i giovani). Questa disomogeneità nel coinvolgimento comporta l'esclusione o la marginalizzazione di determinate voci, punti di vista e interessi che invece sono presenti nella società (Karpowitz and Mansbridge 2005; Ravazzi 2007; Revel 2007; Floridia 2013; Bobbio 2013; Sintomer *et al.* 2016).

Un ulteriore problema riguarda le dinamiche di gruppo che si sviluppano in arene poco strutturate trattandosi di contesti che risultano particolarmente esposti a fenomeni di polarizzazione, conformismo e di “spirale del silenzio”. Quando il gruppo dei partecipanti è relativamente omogeneo, chi si percepisce come minoranza tende a esprimere meno le proprie opinioni, favorendo la convergenza apparente verso posizioni dominanti e riducendo la qualità del confronto (Moscovici e Zavalloni 1969; Myers e Lamm 1976; Noelle-Neumann 1993; Mendelberg 2002; Sustein 2002).

Infine, uno dei limiti più frequentemente segnalati nella letteratura (Ravazzi 2007) riguarda la scarsa innovatività delle proposte che emergono dai processi partecipativi. In mancanza di informazioni sui problemi pubblici e di stimoli allo sviluppo di idee, i cittadini tendono a concentrarsi su bisogni immediati e su problemi di esperienza quotidiana, producendo raccomandazioni di policy spesso

elementari e poco innovative, che si sarebbero potute formulare anche senza il coinvolgimento pubblico.

2.1.2 I processi deliberativi

I processi deliberativi contano ormai diversi formati, tutti però accomunati dai seguenti principi:

- la condivisione con cittadini comuni di un bagaglio di informazioni equilibrato sull'oggetto della decisione
- l'organizzazione di sessioni di discussione approfondite, informate e paritarie fra cittadini comuni ed esperti
- la strutturazione e gestione del percorso da parte di facilitatori professionisti con lo scopo di favorire un contributo attivo da parte di tutti, di stimolare nei partecipanti un approccio costruttivo e di raggiungere soluzioni condivise.

Il formato più noto è quello delle cosiddette “giurie di cittadini”, cioè processi temporanei e *ad hoc* organizzati per risolvere una singola questione e interrotti a obiettivo raggiunto. Esse coinvolgono un numero limitati di cittadini (solitamente fra i 10 e i 40), selezionati attraverso sorteggi o campionamenti stratificati partendo da un campione rappresentativo della popolazione, che si riuniscono per alcuni giorni (di solito da 2 a 5), tempo durante il quale hanno l'opportunità di informarsi, confrontarsi con esperti e portatori di interessi diversi per giungere, alla fine, a stilare un rapporto dettagliato e formulare delle raccomandazioni condivise in merito alla questione. Il rapporto conclusivo viene poi trasmesso all'autorità politica competente con l'obiettivo di influire sulle sue decisioni.

Un altro formato sono i “sondaggi deliberativi” e i cosiddetti “town meetings del XXI secolo”, i quali sono processi pensati per coinvolgere campioni statisticamente rappresentativi della popolazione toccata dalla specifica questione oggetto di dibattito: centinaia o persino migliaia di partecipanti. Questi processi durano solitamente uno o due giorni e alternano fasi plenarie, per la presentazione delle informazioni e l'audizione degli esperti, a discussioni in piccoli gruppi.

Il loro obiettivo non è tanto quello di elaborare raccomandazioni condivise, quanto di fotografare le opinioni dei cittadini dopo un processo di informazione e discussione che li ha potenzialmente resi più consapevoli e disponibili alla discussione.

I processi deliberativi si caratterizzano per la loro capacità inclusiva. A differenza dei processi partecipativi basati su autoselezione e spontaneismo, quelli deliberativi utilizzano tecniche di reclutamento volte a includere categorie di persone disinteressate o svantaggiate, solitamente meno presenti nel dibattito pubblico (Bobbio e Pomatto, 2007).

Diversi studi hanno messo in evidenza che i processi deliberativi sono in grado di promuovere un confronto rispettoso e argomentato, limitando fenomeni di dominanza, manipolazione e conformismo (Mannarini e Fedi, 2013; Setälä *et al.*, 2010). Talvolta, la conoscenza di informazioni equilibrate e il dialogo con altri partecipanti portano a cambiamenti significativi delle opinioni, soprattutto tra coloro che inizialmente presentavano preferenze deboli o poco strutturate (Fishkin,

1991, 1995 e 2009; Fishkin e Luskin, 1999; Luskin, Fishkin e Jowell, 2002; Fishkin e Luskin, 2005).

Altri casi documentati in letteratura suggeriscono inoltre che anche quando i partecipanti non cambiano significativamente la propria opinione, è possibile che riescano ad individuare soluzioni innovative e ben strutturate, capaci di fornire indicazioni utili ai decisori politici in ambiti molto diversi, dalla gestione del territorio alle riforme costituzionali, fino alle questioni di carattere etico (Caluwaerts and Reuchamps, 2016; Floridia, 2013; Forester, 2012; Landemore, 2015; Mariotto e Romano, 2013; Morisi e Pillon, 2013; Ravazzi, 2011; Robiglio, 2013; Suiter et al., 2016).

Un problema che spesso affligge i processi deliberativi è la loro scarsa capacità di incidere sulle politiche reali (Giannetti e Lewansky, 2007; Holzinger, 2000; Parkinson, 2006; Pomatto e Ravazzi, 2012; Stöhr e Chabay, 2010) a causa dell'isolamento a cui spesso vengono sottoposti allo scopo di proteggere i partecipanti da possibili pressioni esterne e manipolazioni. Ciò, tuttavia, riduce la visibilità dei processi deliberativi e la loro capacità di attrarre l'attenzione di amministratori pubblici e *stakeholders*.

In alcuni casi inoltre i processi deliberativi diventano oggetto di tentativi di delegittimazione e di boicottaggio. Il formato altamente strutturato, l'utilizzo di tecniche di facilitazione e la selezione rigorosa dei partecipanti suscitano il sospetto che il processo sia predeterminato negli esiti, facile preda di manipolazione e poco trasparente nei confronti dell'esterno (Pomatto e Ravazzi 2012, 2014).

Alla luce di questi chiaroscuri, si stanno diffondendo esperienze ibride, che combinano aspetti partecipativi e deliberativi. Un esempio significativo è rappresentato dal Dibattito pubblico (*Débat public*) su grandi opere introdotto in Francia una ventina di anni fa e ora previsto anche dalla legge italiana, sebbene in una forma meno strutturata. In questi processi, la discussione dei progetti preliminari avviene alternando momenti di partecipazione più spontanea a fasi deliberative strutturate, sotto la guida di facilitatori professionisti e con la supervisione di Commissioni di indirizzo espressione dei vari interessi e punti di vista sull'opera in discussione (www.debatpublic.fr).

2.2 Attività Propedeutiche per i Processi Partecipativi/Deliberativi: il Conflict Assessment

Nei casi in cui la complessità delle decisioni o delle politiche pubbliche oggetto dei processi è particolarmente complessa o conflittuale, è fondamentale un'attività esplorativa che permetta di mappare alcuni aspetti fondamentali come i soggetti impegnati nel dibattito o l'identificazione di temi controversi che sarà opportuno trattare.

Si tratta del “Conflict Assessment” (CA), attività propedeutica che rappresenta un elemento fondamentale per la buona riuscita dei processi deliberativi.

Il CA è un'indagine qualitativa finalizzata a raccogliere e sistematizzare informazioni su una determinata politica pubblica o problema percepito come rilevante dai soggetti interpellati, con l'obiettivo di comprendere la natura del conflitto e le posizioni degli attori coinvolti. Esso mira a produrre quattro principali risultati: predisporre una mappa dei soggetti portatori di interesse;

identificare le questioni percepite come rilevanti; individuare i nodi controversi sui quali avrebbe senso avviare un processo di coinvolgimento pubblico; ricostruire le condizioni alle quali i soggetti coinvolti sarebbero disposti a legittimare e a partecipare attivamente a tale processo.

Un processo di CA, così come un eventuale processo deliberativo conseguente, deve essere percepito e riconosciuto come imparziale. Ciò richiede la formulazione di un mandato chiaro tra l'ente responsabile della politica pubblica e il soggetto che è chiamato a condurre il CA, nel rispetto delle rispettive aree di competenza e autorità.

Solitamente, il CA si articola in tre fasi: la prima di raccolta delle informazioni di contesto, attraverso rassegne stampa e interviste ai policy makers; una seconda fase di indagine sulle percezioni e orientamenti dei soggetti potenzialmente coinvolti/da coinvolgere tramite rassegna stampa e interviste semi-strutturate; una terza di analisi e sistematizzazione delle informazioni raccolte, per confezionare un rapporto finale chiamato Conflict Assessment Report.

3. Cosa si intende per Giustizia Riparativa

La giustizia riparativa (GR) innesca un processo di ripristino delle relazioni sociali danneggiate dalle azioni commesse non solo tra vittime e responsabili, ma anche con il resto della società, promuovendo un impegno attivo di tutte le parti coinvolte in quello che viene definito un processo collaborativo tridimensionale, che vede appunto direttamente partecipi: vittima, responsabile e comunità.

La progressiva istituzionalizzazione della GR in Europa trova un primo riferimento fondamentale nella Raccomandazione n° (1999)¹⁹ del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che ha fornito una prima definizione dei percorsi di mediazione autore-vittima in ambito penale, mentre la più recente Raccomandazione n° (2018)⁸ ha ampliato significativamente il quadro concettuale e operativo della GR. Quest'ultima viene definita come ogni processo che consente alle vittime e agli autori di reato, se vi acconsentono liberamente, di partecipare attivamente alla risoluzione delle questioni derivanti dall'illecito, con l'aiuto di un terzo formato e imparziale.

Altri elementi centrali di questa Raccomandazione sono: la possibilità di coinvolgere altri soggetti direttamente o indirettamente colpiti dal reato (oltre alla diade autore-vittima), come familiari, operatori, membri delle comunità; la previsione di altre pratiche di GR, oltre alla mediazione, come i “*restorative conferencing, family group conferencing, consigli commisurativi e circoli di conciliazione*”.

Per quanto concerne l'Unione Europea, la Direttiva 2012/29/GAI ha ulteriormente rafforzato il riconoscimento della GR, inquadrandola nel più ampio sistema di tutela dei diritti delle vittime, di assistenza e protezione. Tale Direttiva attribuisce particolare importanza al diritto delle vittime di ricevere informazioni adeguate sui servizi di assistenza e sui programmi di GR disponibili, fin dal primo contatto con le autorità competenti.

Venendo all’Italia, il D.Lgs. 150/2022 (Riforma Cartabia), recependo la Direttiva 2012/29 e la Raccomandazione del Consiglio d’Europa del 2018, ha introdotto la disciplina organica della GR, definendola come “ogni programma che consente alla vittima del reato, alla persona indicata come autore dell’offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l’aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato, denominato mediatore”. Tale impostazione sottolinea il ruolo della comunità come soggetto attivo nel processo di gestione del conflitto e di ricostruzione della fiducia, spostando l’attenzione dalla sola relazione autore-vittima a una dimensione collettiva della riparazione (Palermo, 2023, p. 101).

Con riferimento ai danni causati dall’inquinamento industriale che hanno colpito, a più livelli (ambientale, economico, sanitario, relazionale), alcune comunità specifiche, come quelle dei due casi studio del progetto SEVeso, l’utilizzo della GR può rivelarsi una ulteriore e diversa opportunità in quanto essa non è primariamente un approccio per lavorare con gli autori di reato, ma è un modo per coinvolgere persone, tramite la narrazione delle loro esperienze di vita, con l’obiettivo di determinare come il danno potrebbe essere riparato, come rafforzare le relazioni sociali e (ri-)costruire una cultura di rispetto per l’ambiente, anche in un’ottica di prevenzione di danni futuri. Infatti, le attività di GR si pongono altresì l’obiettivo di spostare il focus dall’individuo all’ecosistema da cui esso dipende (Chapman, 2019).

3.1 Gli obiettivi principali della GR

La GR nasce principalmente come risposta alle preoccupazioni derivanti dalla limitata efficacia del sistema giudiziario penale e delle agenzie del controllo sociale formale nel dare un ruolo e adeguato sostegno alle vittime, nella reazione e nella prevenzione del crimine e nella reintegrazione nella società libera di coloro che si sono resi responsabili della commissione di reati. Le azioni di giustizia riparativa si focalizzano sulla riparazione del danno (causato dal crimine o da altre azioni comunque nocive) e sulla riduzione del danno futuro attraverso la prevenzione, richiedendo, pertanto, uno sforzo cooperativo sia delle comunità che delle istituzioni.

La promozione e il raggiungimento della pace e della giustizia sociale cui tende la GR la rende certamente adatta anche alla sua applicazione alle questioni ambientali, come ad esempio in relazione ai danni ambientali prodotti dalle industrie (contesti di Mantova e Taranto di interesse della ricerca PRIN) dato che si tratta di situazioni nelle quali i ricorsi ai sistemi tradizionali di giustizia penale sono numericamente scarsi, le vittime sono difficili da identificare nella loro individualità, i processi di vittimizzazione non si concludono quando vengono meno le cause dell’inquinamento, ma si possono protrarre per un tempo indeterminato.

3.2 Un'azione di GR adattabile al mix con DD: i Community Circles¹.

Tra le pratiche di GR, il gruppo di ricerca SEVeso ha ritenuto che i community circles fossero lo strumento più adatto per essere integrato con i metodi della democrazia deliberativa, soprattutto nei contesti caratterizzati da conflitti complessi e da danni collettivi, come quelli ambientali.

I circoli si trovano nella cultura dei nativi americani di Stati Uniti e Canada e sono stati progressivamente adattati, a partire dagli anni '80, ai sistemi di giustizia penale formale per cercare di rafforzare il legame tra comunità e istituzioni.

I circoli forniscono uno spazio per l'incontro tra la vittima (i danneggiati in senso lato nel nostro caso) e il reo, ma vanno oltre questo, coinvolgendo anche la comunità nel processo di decisione. Tutti i presenti, la vittima, la famiglia della vittima, il reo, la famiglia del reo e i rappresentanti della comunità hanno voce nel procedimento, ma non ci si aspetta che la partecipazione abbia lo stesso significato per tutti, quindi la scelta di non parlare, ma solo di ascoltare, è accettata e rispettata. I partecipanti solitamente discutono intorno ad un tavolo passandosi un "testimone".

I circoli, così, forniscono uno spazio per l'incontro, che è creato per "prendersi cura delle ferite" e per comprendere le posizioni di tutte le parti in gioco, trasferendo il potere alla comunità affinché possa essere inclusa nella decisione su cosa deve essere fatto e su come possa contribuire ad affrontare i problemi sottostanti che hanno portato al [crimine] danno (nel nostro caso, all'inquinamento ambientale).

Le attività svolte dai circles sono costruite sui valori di rispetto, onestà, ascolto, verità, condivisione.

Anche se i circoli cambiano a seconda del luogo e dell'adattamento culturale, possono comunque comprendere processi complessi e multilivello.

Quando un caso viene inviato ai circoli sanzionatori-conciliativi, sia il reo che la vittima vengono preparati. Questo viene fatto informando la vittima e il reo di cosa succederà nel circolo, ascoltando le esperienze della vittima e del reo e comunicando la lista di partecipanti al circle.

In alcuni casi, per risolvere problematiche particolari, verranno fatti più circoli. Dopo aver presentato domanda per essere invitato al circolo, vengono tenuti dei circoli di cura separati per la vittima e il reo. Dopo i circoli di cura, un circolo sanzionatorio-conciliativo determina il tipo di risposta da dare al reo. L'ultima parte consiste in circoli di supporto che monitorano i progressi del piano d'azione.

4. Strategie e strumenti deliberativi a supporto della giustizia riparativa applicata ai disastri ambientali

¹ Cfr: Pranis (2014).

I casi di applicazione dei metodi della Giustizia Riparativa alla risoluzione di conflitti che coinvolgono vittime ed autori di reati ambientali in ambito industriale sono rari. Solitamente, le vittime di danni ambientali non sono facilmente e ampiamente riconosciute come vittime del crimine (Hamilton, 2021, p. 5).

Nel caso dei disastri ambientali causati dalla produzione industriale, l'utilizzo della GR presenta sfide specifiche dato che le vittime sono spesso difficili da individuare, il danno è diffuso e può manifestarsi a distanza di tempo, gli autori del danno sono frequentemente delle imprese ed è difficile identificare i responsabili da coinvolgere. Inoltre, vi sono attori che hanno posizioni ambigue, come i lavoratori delle industrie inquinanti che, da una parte, contribuiscono al perpetrarsi del danno, ma, allo stesso tempo, sono potenzialmente vittime del danno ambientale. In questo contesto, la pratica della mediazione risulta poco adeguata, mentre i circoli offrono uno spazio più flessibile e inclusivo, capaci potenzialmente di accogliere la pluralità delle posizioni in gioco.

In questa sezione, descriveremo il framework misto tra GR e DD elaborato con l'obiettivo di applicarlo ai casi studio del progetto SEVeso. In particolare, ci concentreremo sui punti di contatto tra la GR e la DD i quali hanno rappresentato un punto di partenza per l'elaborazione del framework. Successivamente, ci focalizzeremo su quali strumenti deliberativi possono essere utilizzati per supportare la democrazia deliberativa. Infine descriveremo il framework misto nel dettaglio.

4.1. Disastri ambientali, giustizia riparativa e democrazia deliberativa: i punti di contatto

Anche se nate con finalità diverse, le metodologie dei processi DD e GR presentano diversi punti in comune i quali hanno costituito una base solida da cui partire per l'elaborazione del framework misto applicato nei casi studio di SEVeso.

Un primo importante punto di contatto riguarda l'obiettivo riferibile sia alla DD che alla GR di permettere il confronto tra punti di vista e interessi diversi o contrapposti, attraverso lo svolgimento di discussioni paritarie e rispettose.

Un altro punto di contatto riguarda il metodo alla base del confronto tra i partecipanti ai processi di democrazia deliberativa e giustizia riparativa. Sia per la DD che per la GR si propende verso la costruzione di gruppi di piccole dimensioni che facilitino una discussione costruttiva tra i partecipanti. Inoltre, fa parte del metodo condiviso dalla DD e dalla GR il coinvolgimento di uno o più facilitatori esperti nella conduzione di dinamiche di gruppo.

Un ulteriore punto di contatto riguarda la selezione dei partecipanti e la volontarietà della loro partecipazione. Nel caso della DD, si fa usualmente ricorso a metodi di selezione e reclutamento diversi dallo spontaneismo. Vittime ed autori di reato, familiari e membri della comunità partecipano volontariamente al percorso di GR. Questi ultimi possono essere selezionati in modo mirato sulla base del loro interesse per la questione o del ruolo svolto.

Le attività di conflict assessment discusse nella sezione (2.2) non sono distanti dalle attività informative che precedono il processo GR. Questo rappresenta pertanto un ulteriore punto di contatto tra le due metodologie.

In ultimo, sia nella DD che nella GR, è solitamente prevista, alla fine del processo, un'attività di restituzione alla comunità dei risultati del confronto.

4.2. Strategie e strumenti deliberativi a supporto della giustizia riparativa

Riportiamo qui le principali strategie metodologiche di democrazia deliberativa che possono essere usate a supporto di processi di giustizia riparativa applicati ai reati e danni ambientali. Partendo dai punti di contatto fra giustizia riparativa e democrazia deliberativa, abbiamo identificato cinque strategie di “contaminazione deliberativa” dei processi di giustizia riparativa. Ciascuna di queste strategie può essere declinata in modo differente a seconda degli obiettivi del processo e del contesto in cui viene calato.

Cabina di regia (CDR) o Comitato/Gruppo dei Garanti

L’istituzione di una cabina di regia composta da persone legate al contesto o alla questione oggetto di deliberazione ha due principali obiettivi: aumentare la legittimazione del processo e facilitare alcuni aspetti gestionali. Alla CDR vengono solitamente affidate la funzione di co-progettazione insieme ai progettisti e mediatori/facilitatori e quella di attivare il legami con il territorio.

La composizione della CDR può essere diversa a seconda degli obiettivi e delle caratteristiche del caso. Nei due casi di Mantova e Taranto, due opzioni sarebbero praticabili, ciascuna delle quali presenta naturalmente vantaggi e svantaggi:

1. una CDR istituzionale: il gruppo PRIN, i mediatori, i portavoce delle istituzioni pubbliche (politiche e tecniche) del territorio che possiedono qualche potere di policy sul tema prevenzione, gestione e recupero dei disastri ambientali. Questo tipo di CDR è sbilanciata e non include tutti gli attori del conflitto. Non è dunque consigliabile nel caso in cui le istituzioni pubbliche siano parte in causa nel conflitto sociale che ruota intorno alla questione spinosa da affrontare.
2. una CDR multi-stakeholder: il gruppo PRIN, i mediatori, portavoce delle istituzioni pubbliche (politiche e tecniche) del territorio che possiedono qualche potere di policy sul tema prevenzione, gestione e recupero dei danni ambientali, portavoce delle realtà organizzate a difesa delle vittime (associazioni, comitati, sindacati ecc.), portavoce delle realtà organizzate accusate di essere le colpevoli del disastro (aziende, associazioni di categoria, istituzioni pubbliche ecc). Questo tipo di CDR è complicata da gestire e richiede un certo tempo per favorire l’assunzione di scelte unanimi.

Base informativa

I processi deliberativi non possono trascendere dalla condivisione con le persone coinvolte di una base informativa il più possibile equilibrata (in termini di presenza di prospettive e punti di vista diversi), accurata (in termini di descrizioni e spiegazioni) e comprensibile (in termini di linguaggio ma anche di tempo necessario per la comprensione).

Il soggetto che si occupa di costruire la base informativa è fondamentale e si possono imboccare varie strade. Nei due casi in questione, si propongono due diverse opzioni di formulazione della base informativa:

1. la base informativa viene preparata dal gruppo PRIN con analisi documentale, interviste semi-strutturate agli attori del territorio e agli esperti e infine validata dalla CDR --> questa strategia richiede tempo e impegna personale ad hoc, ma è il metodo che garantisce accuratezza e esaustività
2. la base informativa viene preparata dalla CDR (il gruppo PRIN ricostruisce le informazioni e i punti di vista interloquendo con i membri della CDR) --> questa strategia è più snella e meno impegnativa, ma produce una base informativa tendenzialmente meno accurata e meno esaustiva.

Arena di partecipanti

Per i due casi in questione si suggeriscono due modalità alternative non troppo dispendiose:

1. la costituzione di una “giuria di cittadini”, composta da pari numero di cittadini per ogni orientamento sulle questioni a dibattito, reclutati dalla CDR secondo criteri trasparenti e applicando vari metodi (auto-candidature o Q-methodology).
2. la costituzione di un’arena aperta e porosa, variabile a ogni incontro, con due possibili modalità di strutturazione del percorso: a) un percorso a staffetta; b) incontri tematici su aspetti differenti della questione.

Canali di connessione con l'esterno

I processi deliberativi solitamente prevedono l'introduzione di canali di vario tipo per ‘connettere’ il processo dialogico informato con l'esterno, ossia con la popolazione che non partecipa. I processi deliberativi più accurati mettono in campo una pluralità di canali di comunicazione e contaminazione con l'esterno. Citiamo alcune opzioni non alternative fra loro:

- i ‘quaderni degli attori’ documenti scritti, sintetici, chiari e argomentati che possono essere inviati da chiunque (organizzazioni, gruppi e singole persone) per sottoporre idee, critiche o proposte;

- assemblee periodiche in cui membri dell'arena deliberativa relazionano pubblicamente di fronte alla cittadinanza su quanto fatto e discusso fino a quel momento e raccolgono suggerimenti, critiche e idee da riportare nell'arena deliberativa;
- sondaggi paralleli per raccogliere sollecitazioni su questioni emerse nel processo deliberativo, con discussione degli esiti dei sondaggi durante le sedute dell'arena deliberativa;
- canale telefonico o via piattaforma web con funzione analoga ai precedenti.

Trasparenza e visibilità pubblica

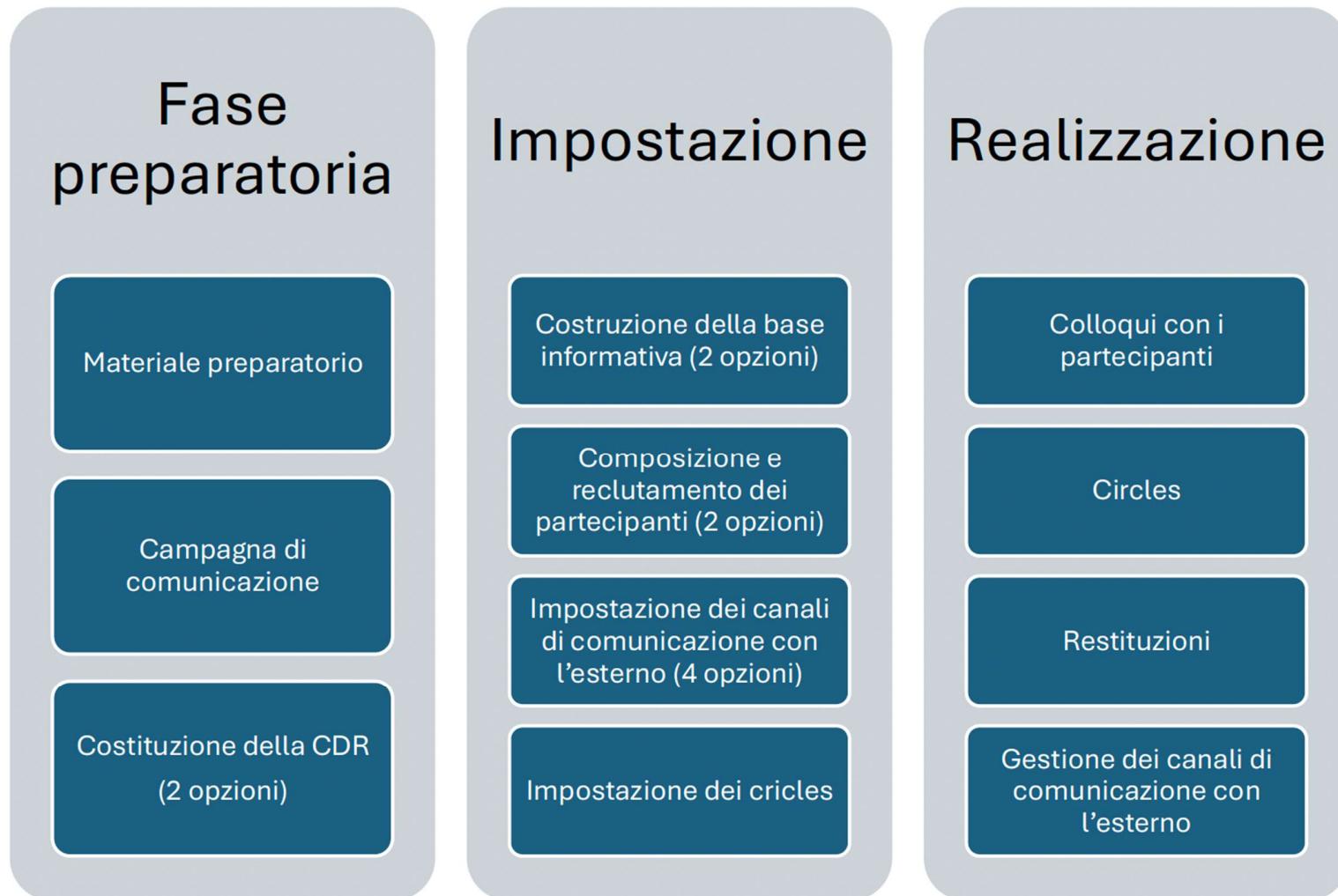
La trasparenza e la visibilità pubblica sono fondamentali nei processi deliberativi e avvengono, da un lato, attraverso campagne di comunicazione di tipo più tradizionale; dall'altro, attraverso la pubblicazione di cosiddette ‘restituzioni’, ossia sintesi comprensibili e chiare di quanto emerso in ciascun incontro dialogico, pubblicate in tempo reale o a pochi giorni di distanza dall’evento.

La conduzione del processo dialogico

Mediatori e facilitatori mettono in campo strumenti e tecniche per l’interazione costruttiva di vario tipo. Obiettivo del progetto PRIN è cercare di integrare strategie e strumenti tipici della giustizia riparativa con strategie e strumenti tipici della democrazia deliberativa, allo scopo di gestire in modo costruttivo le dinamiche emotive, cognitive e relazionali che attengono da un lato ai concetti di vittima, trauma, colpa e responsabilità (giustizia riparativa), dall’altro il rapporto fra problemi collettivi e politiche pubbliche.

Sulla base delle precedenti argomentazioni è stato elaborato uno schema operativo (si veda fig. 1) che descrive le varie attività per la costruzione del processo misto GR/DD nell’ambito delle tre fasi: 1. Fase preparatoria; 2. Impostazione; 3. Realizzazione.

Figura 1. Schema operativo



4.3. Un'ipotesi di processo riparativo con metodi deliberativi

Dopo attenta discussione e valutazione delle implicazioni delle scelte metodologiche in relazione ai contesti di riferimento, il gruppo di lavoro ha deciso di impostare i due processi con alcuni elementi comuni di democrazia deliberativa innestati sull'impianto metodologico tipico della giustizia riparativa applicata ai disastri ambientali.

Una domanda comune

In primo luogo, si è deciso che entrambi i processi vengono sperimentati con lo scopo di *formulare raccomandazioni su come affrontare il problema dell'inquinamento legato ad attività produttive*. Questa domanda viene successivamente declinata come domanda più concreta nei due contesti, focalizzandosi su una questione saliente del problema in discussione.

Un Comitato dei Garanti multi-stakeholder

Per ciascun caso viene istituito un Comitato dei Garanti, che ha il compito di:

- avallare scelte progettuali di dettaglio per la conduzione del processo
- supervisionare e monitorare lo svolgimento e l'andamento del processo
- intervenire con misure correttive o cambiamenti in caso di problematiche emergenti in corso d'opera.

Il Comitato è composto, per quanto possibile, in modo da rappresentare al suo interno tutti gli interessi e i punti di vista ‘organizzati’ che nei decenni si sono espressi sulla questione oggetto di controversia. Oltre al gruppo PRIN, quindi, a far parte del Comitato vengono invitati:

- portavoce delle istituzioni pubbliche (politiche e tecniche) del territorio che possiedono competenze in tema di prevenzione, gestione e recupero dei disastri ambientali
- portavoce delle realtà organizzate a difesa delle vittime/dei cittadini/dei lavoratori (associazioni, comitati, sindacati ecc.)
- portavoce delle realtà organizzate accusate di essere colpevoli del disastro (aziende, associazioni di categoria, istituzioni pubbliche ecc.).

Una base informativa equilibrata curata dal gruppo PRIN

Si è deciso di optare per la costruzione di una base informativa da parte del gruppo di progetto, poi validata dal Comitato dei Garanti, in ragione delle competenze multi-disciplinari dei membri.

Un ‘Community circle’

Si è deciso di optare per il formato cosiddetto del ‘*community circle*’, molto simile a quello che negli studi politologici sulla democrazia deliberativa viene chiamato *mini-public*, nel quale le persone sono reclutate in virtù del diverso punto di vista sulla questione a dibattito (competenza, conoscenza) e del diverso orientamento sui nodi più controversi (posizionamento di merito).

Per il reclutamento, si prevede di procedere sia attraverso autocandidature dei cittadini sul territorio sia attraverso il metodo ‘a palla di neve’ a partire dai membri del Comitato dei Garanti. Il gruppo ha un limite di 15 partecipanti circa, per poter garantire un lavoro di gruppo assiduo e costante. L’obiettivo è far sì che i vari punti di vista sulla questione (ricostruiti grazie all’interlocuzione con il Comitato dei Garanti) siano presenti e abbiano spazio di espressione. Laddove non si riesca a ottenere un gruppo bilanciato, si interviene con correttivi, come incontri separati ad hoc o interviste con i portatori di punti di vista che si rifiutano di partecipare. I circles sono preceduti da colloqui individuali con i partecipanti, per rispettare il formato dei processi di giustizia riparativa.

Restituzioni periodiche

Nonostante i lavori del community circle siano a porte chiuse, tutto ciò che viene detto e discusso viene verbalizzato e ‘restituito’ alla comunità in forma sintetica e comprensibile per non addetti ai lavori. Le cosiddette ‘restituzioni’ vengono redatte dal gruppo PRIN e dai mediatori, supervisionate dal Comitato dei Garanti e vagilate dai partecipanti.

La conduzione del processo dialogico

La conduzione del processo dialogico includerà elementi chiave sia della DD che della GR.

Elementi chiave della giustizia riparativa:

1. Colloqui individuali preventivi con i partecipanti per far comprendere cosa li attende;
2. Facoltà di abbandonare il processo e anche le sedute in qualsiasi momento;
3. Espressioni ‘comprendo-capisco’ saranno espressioni chiave sulle quali i mediatori identificano dei punti fermi quando sono espresse dalle parti;
4. Elaborazione collettiva del trauma e della responsabilità come elemento distinto dalla colpa (responsabilità non intesa come giudizio di merito sulla persona);

Elementi chiave dei mini-public deliberativi:

1. Costruzione di una definizione condivisa del problema e identificazione collettiva dei nodi da affrontare;
2. Interlocuzione con esperti e stakeholders con orientamenti e competenze diverse per sviscerare i nodi controversi;
3. Utilizzo di tecniche per stimolare la riflessione su pro e contro, per stimolare l’immaginazione e la comparazione con eventuali scenari immaginari, per far emergere idee nuove, per ridurre le alternative in campo e aiutare la decisione.

5. Conclusioni

Il report descrive l'elaborazione di un framework integrato tra Democrazia Deliberativa (DD) e Giustizia Riparativa (GR), che sarà applicato nei casi studio SEVeso (Area di Taranto e Laghi di Mantova) con l'obiettivo di creare processi dialogici di partecipazione, gestione del danno e del conflitto ambientale che portino all'elaborazione di indirizzi di policy riguardanti il problema dell'inquinamento di derivazione industriale e l'accesso alla giustizia delle vittime di reato ambientale.

L'elaborazione del framework misto è basata sull'analisi degli elementi che caratterizzano da una parte, la DD, dall'altra la GR, e che possono confluire con efficacia nel framework. La trattazione della DD si è soffermata in particolare sul confronto tra il modello partecipativo e quello deliberativo, sugli obiettivi e metodi della DD, sulla strutturazione dei percorsi, sui diversi formati di DD, sui metodi di ingaggio e selezione dei partecipanti (sez. 2). Inoltre, è stato realizzato il “conflict assessment”, un'attività propedeutica dei processi di DD che mira a produrre una mappa dei soggetti coinvolti (gli *stakeholder*) ed a identificare i temi, i nodi critici e le condizioni necessarie affinché i soggetti interessati siano disposti a legittimare e a partecipare attivamente in un processo di *policy making* o di coinvolgimento pubblico. Tale elemento è fondamentale in quanto rappresenta un punto in comune con le attività informative che precedono il processo GR e che prevedono una fase preliminare di raccolta di informazioni riguardo al reato, all'autore ed alla vittima del reato ed alle possibili soluzioni da discutere nell'arena, che saranno veicolate ai partecipanti all'avvio del processo.

D'altra parte, l'analisi della GR si è soffermata nello specifico sulla definizione di giustizia riparativa, sui suoi obiettivi principali, sui principi di fondo sui quali si basa e sulle caratteristiche dei community circle che li rendono maggiormente adattabili ai casi di danno ambientale ed alla combinazione con tecniche provenienti dalla DD.

Le attività di analisi riguardanti gli elementi peculiari della DD e della GR hanno permesso di identificare i loro punti di contatto, i quali hanno costituito, inoltre, la base di partenza per l'elaborazione del framework metodologico applicato in SEVeso.

Dall'analisi dei punti di contatto si è passato all'elaborazione del framework misto ed in particolare alla definizione delle strategie che costituiscono il metodo elaborato. Queste includono: a) la costituzione di una Cabina di regia (CDR) o Comitato/Gruppo dei Garanti con l'obiettivo di monitorare alcune attività dei processi come la redazione della base informativa e aumentare la legittimazione del processo; b) la redazione di una base informativa in forma scritta e documentale il più possibile equilibrata ed accessibile che includa le informazioni tecniche relative al caso in questione; c) la costruzione di un'arena dei partecipanti sul modello delle giurie dei cittadini (DD) e dei community circles (GR); d) la gestione dei canali di comunicazione e contaminazione con l'esterno; e) la visibilità pubblica e la trasparenza dei processi; f) la conduzione dei processi sulla base di tecniche di facilitazione combinate (tra DD e GR) che includono da una parte, la gestione di dinamiche emotive, cognitive e relazionali (più vicine alla GR), dall'altra, discussioni

riguardanti il nesso tra problemi collettivi e politiche pubbliche (più vicine alla DD). Tali strategie sono poi declinate nello specifico dei casi studio, attraverso una serie di scelte che hanno l'obiettivo di massimizzare l'efficacia del framework nel trattare i casi di danno ambientale nelle aree selezionate da SEVeso. In particolare, si è optato per la costituzione di un Comitato dei Garanti multi-stakeholder con la funzione di avallare le scelte progettuali e supervisionare l'andamento del processo. Inoltre, si è optato per l'elaborazione della base informativa da parte del gruppo di progetto, con revisione e validazione da parte del Comitato dei Garanti sulla base delle competenze multi-disciplinari di ciascun membro. È stato adottato il formato del "Community Circle", un approccio di GR simile ai mini-publics della democrazia deliberativa che predilige il reclutamento dei partecipanti sulla base del loro diverso punto di vista sulla questione e del loro coinvolgimento nella situazione dannosa. Sempre con riferimento al reclutamento dei partecipanti, si è optato per la ricerca di cittadini sul territorio grazie al metodo a palla di neve, anche partendo dalle indicazioni del Comitato dei Garanti. Per quanto riguarda la conduzione del processo dialogico, si è optato per strategie chiave sia della GR che della DD come l'organizzazione di colloqui preliminari individuali con i partecipanti, l'elaborazione collettiva del trauma, la costruzione di una definizione condivisa del problema, l'identificazione dei problemi da affrontare e l'interlocuzione con esperti e stakeholders con orientamenti e competenze diverse.

Come abbiamo visto, l'elaborazione del framework metodologico ha mirato a sfruttare al meglio le strategie della GR e della DD in maniera combinata con l'obiettivo di condurre processi dialogici che abbiano per oggetto di discussione reati e conflitti ambientali, e che portino al coinvolgimento delle eco-vittime e degli autori del danno ambientale ed alla definizione di soluzioni condivise per riparare il danno e supportare uno sviluppo economico e industriale più rispettoso della salute e dell'ambiente.

Sebbene il framework metodologico sia stato costruito sulla base di un'accurata analisi delle esperienze di applicazione della DD e della GR in diversi contesti e soprattutto nell'ambito del danno e del conflitto ambientale, solo la sua applicazione in casi reali può permettere una valutazione della sua validità ed efficacia nel perseguire gli obiettivi prefissati. Tale applicazione sul campo avverrà con l'organizzazione dei "Dialoghi in Circolo" a Mantova e Taranto dei quali discuteremo nei report successivi (D3.2 e D3.3) del progetto SEVeso.

Bibliografia

- Abers R. N., 2000, *Inventing Local Democracy: Grassroots Politics in Brazil*. Londres, Lynne Rienner.
- Atzeni, C. (2023). “Il populismo penale come specie del populismo politico: alcune questioni teoriche”, in *Rivista di Scienze della Comunicazione e di Argomentazione Giuridica*, XV(2), pp. 24-33.
- Baiocchi G. (dir.), 2003, *Radicals in Power: The Workers Party (PT) and Experiments in Urban Democracy in Brazil*, Londra, Zed Books.
- Baiocchi G., 2005, *Militants and Citizens: The Politics of Participatory Democracy in Porto Alegre*, Stanford, Stanford University Press.
- Barabas J. (2004), *How Deliberation Affects Policy Opinions*, in “American Political Science Review”, 4, pp. 687-701.
- Barberis, M. (2017. “Lo strano caso del populismo penale”, *Rivista il Mulino*. Disponibile all’indirizzo web: <https://www.rivistailmulino.it/a/lo-strano-caso-del-populismo-penale>
- Bherer, L. Gauthier, M. e Simard, L., 2017, *The professionalization of the public participation field*, London: Routledge.
- Bobbio, L. (2013), Conclusione. I dilemma della deliberazione, in L. Bobbio (a cura di), *Le qualità della deliberazione. Scelte pubbliche e cittadinanza*, Roma: Carocci, 2013, pp. 364-384
- Bobbio L. e Pomatto G. (2007). Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche. Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, N. 58, pp. 45-67
- Braithwaite, J., Forsyth, M., Cleland, D. (2019). Restorative environmental justice: An introduction. Disponibile all’indirizzo web : <http://johnbraithwaite.com/wp-content/uploads/2019/12/Environmental-Justice-Restoring-the-future-1.pdf>
- Bronner G., 2013, *La démocratie des crédules*, Paris, Presses universitaires de France.
- Caluwaerts, D. and Reuchamps, M. (2016) ‘Generating Democratic Legitimacy through Deliberative Innovations’, *Representation*, 52(1): 13-28.
- Cammarota, A., Meo, M. (a cura di) (2021). *Populismo e questioni di genere. Rappresentazioni, politiche, movimenti*, Milano, FrancoAngeli.
- Chapman, T. (2019). Restorative Justice. A different approach to working with offenders and those whom they have harmed, in Ugwudike, P. et al. (eds.), *The Routledge Companion to Rehabilitative Work in Criminal Justice*, London, Routledge.
- Evans, K., Vaandering, D. (2016). *The Little Book of Restorative Justice in Education: Fostering Responsibility, Healing, and Hope in Schools*. Simon & Schuster.

- Fedriani, C., Rolla, C. (2024). Pensare l'Antropocene: esplorazioni umanistiche del cambiamento globale, in Publifarum, 41(1). Disponibile all'indirizzo web: <https://riviste.unige.it/index.php/publifarum/article/view/2445>
- Ferrajoli, L. (2019.). Il populismo penale nell'età dei populismi politici, in *Questione Giustizia*. Disponibile all'indirizzo web: https://www.questionejustizia.it/rivista/articolo/il-populismo-penale-nell-eta-dei-populismi-politici_627.php
- Fisher, R., Ury, W. (2011). *Getting to Yes: Negotiating without Giving in*. Penguin Publishing Group.
- Fishkin, J. S. (1991), *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*, Yale University Press, New Haven, Conn.
- Fishkin J. S. (1995), *The Voice of the People: Public Opinion and Democracy*, Yale University Press, New Haven e Londra.
- Fishkin J. S. (2009), *When the People Speak: Deliberative Democracy and Public Consultation*, Oxford University Press, Oxford.
- Fishkin J. S., Luskin R. C. (1999), *Bringing Deliberation to the Democratic Dialogue*, in M. McCombs, A. Reynold (eds), *The Poll with a Human Face. The National Issue Convention Experiment in Political Communication*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahway-NJ.
- Fishkin J. S., Luskin R. C. (2005), *Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion*, in “ActaPolitica”, 3, pp. 284-298.
- Floridia, A. (2013), *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Roma, Carocci.
- Forester J., 2012, « On the theory and practice of critical pragmatism: Deliberative practice and creative negotiations», *Planning Theory*, 12, 1, p. 5-22.
- Giannetti D. e Lewanski R. (2007), *Inclusione, efficacia e qualità della deliberazione: uno studio di caso*, in “Rivista Italiana di Politiche Pubbliche”, 2, pp. 15-48.
- Hamilton, M. (2021). *Environmental Crime and Restorative Justice. Justice as a Meaningful Involvement*, Palgrave McMillan.
- Holzinger K., 2000, «Limits of Co-operation: a German Case of Environmental Mediation», *European Environment*, 10, p. 293-305.
- Isernia P., Bobbio L., Fiket I., Manca A. R., Podestà N. (2008), *La democrazia in un ambiente ostile: un quasi-esperimento deliberativo*, in “Stato e Mercato”, 84, pp. 443-473.
- Karpowitz Ch. F., Mansbridge J., 2005, « Disagreement and Consensus: The Need for Dynamic Updating in Public Deliberation », *Journal of Public Deliberation*, 1, 1, article 2.
- Landemore, H. (2015) ‘Inclusive Constitution-Making: The Icelandic Experiment’, *The Journal of Political Philosophy*, 23(2): 166-191.

Luskin R. C., Fishkin. J. S., Jowell R. (2002), *Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain*, in “British Journal of Political Science”, 32, pp. 455-487.

Mannarini T. (2009), *La cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubbica*, Il Mulino, Bologna.

Mannarini T. e Fedi A. (2013), *La qualità procedurale della deliberazione: parità, cooperazione e pluralismo*, in L. Bobbio (a cura di), *La qualità della deliberazione. Processi dialogici tra cittadini*, Roma, Carocci Editore, pp. 66-92.

Mariotto A., Romano I., 2013, « Tra partecipazione e comunicazione: “Apriamo la città a Firenze”», in Morisi M. e Perrone C. (dir.), *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Torino, Utet Università, p. 95-116.

Mendelberg T. (2002), *The deliberative citizen: theory and evidence*, in M. X. Carpin, L. Huddy, R. Y. Shapiro (a cura di), *Political Decision Making, Deliberation and Participation*, JAI Press Inc, New York.

Myers D. G., Lamm, H. (1976), *The Group Polarization Phenomenon*, “Psychological Bulletin”, 83, pp. 602-662.

Morisi M., Pillon A., 2013, « Acqua pulita nel Padule. La scelta del depuratore a Ponte Buggianes», in Morisi M. e Perrone C. (dir.), *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Torino, Utet Università, p. 139-176.

Moscovici S., Zavalloni M. (1969), *The Group as a Polarizer of Attitudes*, “Journal of Personality and Social Psychology”, 12, pp. 125-135.

Mudde, C. (2011). Radical Right Parties in Europe: What, Who, Why, in *Participation*, 35(1).

Nardi, U. (2024). La coalescenza argomentativa come possibile metodologia per la giustizia riparativa, In *Penale Diritto e Procedura*. Disponibile all’indirizzo web: <https://www.penalldp.it/la-coalescenza-argomentativa-come-possibile-metodologia-per-la-giustizia-riparativa/#::text=Le%20nuove%20e%20rivoluzionarie%20locuzioni,vittima%20e%20con%20la%20comunit%C3%A0>

Noelle-Neumann E. (1993), *The Spiral of Silence: Public Opinion, Our Social Skin*, Chicago, The University of Chicago Press, Chicago.

Palermo, G. (2023). *Conflitto e crimine tra punizione e giustizia riparativa. Il d. Lgs. 10 ottobre 2022*, n. 150, Wolters Kluwer-Cedam, Milano.

Parkinson, J. (2006), *Deliberation in the real world. Problems of Legitimacy in Deliberative Democracy*, Oxford University Press, Oxford.

Pemberton, A (2012). Too readily dismissed? A victimological perspective on penal populism. in H Nelen & J C Claesens (eds), *Beyond the death penalty. Intersentia*, Antwerp, Portland, pp. 105-120.

Petty R. E., Cacioppo J. T. (1986), *The elaboration likelihood model of persuasion*, in L. Berkowitz (a cura di), *Advances in experimental social psychology*, San Diego: Academic Press.

Pirastu R, Iavarone I, Pasetto R, et al (eds) (2011).. SENTIERI-Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento: Risultati, in *Epidemiologia & Prevenzione*, 35(5-6).

Pomatto G., Ravazzi S. (2012), *Deliberazione e conflitto: evidenze da una analisi comparata*, in “Partecipazione e Conflitto”, 2, pp.79-105.

Posner R., 2003, *Law, pragmatism and democracy*, Cambridge, Cambridge University Press.

Pranis, K. (2014). *The Little Book of Circle Processes. A new Old Approach to Peacemaking*. New York, Good Books.

Ravazzi, S., 2007, *Civicrazia. Quando i cittadini decidono*, Aracne, Roma.

Ravazzi S., 2011, « Gli esiti in un Electronic Town Meeting », in V. Garramone, M. Aicardi (dir.), *Democrazia partecipata ed Electronic Town Meeting*, Milano, Franco Angeli, p. 119-133.

Ravazzi S., 2013, Facilitare la deliberazione. Il ruolo dei professionisti, in L. Bobbio (ed.), *La qualità della deliberazione*, Roma, Carocci, 147-78.

Ravazzi S. e Pomatto G., 2014, *Flexibility, argumentation and confrontation. How deliberative minipublics can affect policies on controversial issues*, “Journal of Public Deliberation”, 2014 (2), articolo n.2

Revel, M. (2007) “Les dynamiques du débat public: l'exemple de six débats publics”, in Revel, M., Blatrix, C., Blondiaux, L., Fourniau, J. M., Hériard Dubreuil, B., Lefebvre, R. 2007 (a cura di) *Le débat public: une expérience française de démocratie participative*, Paris, La Découverte, pp. 239-251.

Robiglio M., 2013, « Paesaggio comune. Perché e come condividere il progetto di paesaggio con i cittadini », in Morisi M. e Perrone C. (dir.), *Giochi di potere. Partecipazione, piani e politiche territoriali*, Torino, Utet Università, p. 209-224.

Setälä M., Grönlund K., Herne K.(2010), *Citizen Deliberation on Nuclear Power: A Comparison of Two Decision-Making Methods*, in “Political Studies”, 58, pp. 688-714.

Sintomer Y., Röche A. e Herzberf C. (2016), *Participatory Budgeting in Europe. Democracy and public governance*, Routledge, Londra e New York.

Stöhr C., Chabay I. (2010), *Science and Participation in Governance of the Baltic Sea Fisheries*, “Environmental Policy and Governance”, 20, pp. 350-363.

Suiter, J., Farrell, D. and Harris, C. (2016) ‘The Irish Constitutional Convention: A Case of “High Legitimacy”?’ in Reuchamps, M and Suiter, J. (eds.) *Constitutional Deliberative Democracy in Europe*, Colchester: ECPR, pp. 33-52.

Sustein C. R. (2002), *The Law of Group Polarization*, “The Journal of Political Philosophy”, 2, 175-195.

Zehr, H., & Mika, H. (2017). Fundamental concepts of restorative justice. In *Restorative justice* (pp. 73-81). Routledge.